



Abitudine
Cocaina, stimolanti e in piccola percentuale eroina sono diffuse tra gli studenti italiani

Stupefacenti in classe: uno studente su 4 li usa

Il Cnr: cannabis, cocaina e alcol diffusi soprattutto tra i maschi
Tra gli adolescenti dilaga la moda delle bevande energizzanti

il caso

ROMA

I ragazzi si drogano di più, o almeno lo facevano lo scorso anno, perché le prime rilevazioni del 2013 indicherebbero una lieve flessione del fenomeno. I

dati allarmanti sul 2012 vengono dall'Istituto di fisiologia clinica del Cnr, quelli più confortanti sull'anno in corso, dal Dipartimento per le politiche antidroga della presidenza del Consiglio. Ma il dato di fatto è che sniffate, spinelli, ubriacature e «calate» sono all'ordine del giorno tra i teenagers, specialmente maschi.

Su una popolazione studentesca di 2,5 milioni di ragazzi - dice la ricerca del Cnr che ha monitorato 45 mila studenti di 516 isti-

tuti - nel solo anno passato almeno 500 mila hanno consumato cannabis, 60 mila cocaina e 30 mila oppiacei vari, più altri 60 mila circa che hanno fatto uso (anche) di stimolanti come amfetamine e ecstasy.

«Il nuovo studio attesta una generale tendenza alla stabilizzazione nel numero di consumatori per tutte le sostanze - dice la responsabile dello studio, Sabrina Molinaro dell'Icf-Cnr - tuttavia, si osservano alcuni interessanti incrementi. I dati parlano

innanzitutto di un aumento del consumo di cannabis. Il dato nell'ultimo anno pone l'Italia cinque punti sopra il 17% di media europea, seppur lontanissima dal 42% della Repubblica Ceca e dal 39% della Francia. I ragazzi sono più coinvolti delle coetanee (27% contro 17%) e l'assunzione è avvenuta venti o più volte nell'ultimo anno per il 31% dei consumatori e il 16% delle consumatrici. L'età media del primo contatto è 15 anni.

Se osserviamo il tipo di droga

I numeri

650.000
Consumatori

Sono quelli che usano stupefacenti o alcol tra i 2,5 milioni di studenti italiani

15
Età

Quindici anni è l'età media in cui avviene il primo contatto con droghe o alcolici

27%
Ragazzi

Quasi un ragazzo su tre ammette l'uso di droghe o alcol (le ragazze: 17%)

35%
Superbevute

Il «binge drinking», almeno 5 bevute in un'occasione è stato praticato dal 35% degli studenti

assunta, è il lieve ripresa l'eroina (+1,3%) e più massicciamente gli stimolanti (3,8%), mentre si diffonde sempre di più la cocaina, diventata quasi una droga abituale tra chi usa stupefacenti. Ma ciò che dilaga è soprattutto il consumo delle droghe cosiddette «smart», percepite cioè come leggere e costituite sostanzialmente da bevande energizzanti: le ha provate il 41% del campione. Così come il 52% ha provato almeno una volta nell'anno considerato l'uso di psicofarmaci senza prescrizione medica. Quanto all'alcol «si registra un primato tutto italiano: nel 2012 il consumo nella vita interessa l'88,6% del campione, quello nell'ultimo anno l'81,1% e il 64,7% degli intervistati ha bevuto nell'ultimo mese. Un dato che ha origini culturali - spiega la ricercatrice - e non evidenzia particolari comportamenti a rischio, ma va sommato a quello preoccupante del «binge drinking» (almeno cinque bevute in un'unica occasione) praticato dal 35,1% degli studenti».

Dati preoccupanti? Meno di quanto si possa immaginare, secondo il Dipartimento per le politiche antidroga del governo: «Quelli del Cnr sono dati che si

IL GOVERNO

«Sono dati riferiti al 2012. I nostri, aggiornati, non confermano l'incremento»

riferiscono al 2012 e che presenterebbero qualche contraddizione - afferma Giovanni Serpelloni, capo del Dpa - Le nostre indagini sono più recenti e aggiornate rispetto a quelle eseguite dal Cnr e riguardano il consumo di sostanze nella popolazione generale. Secondo il capo del Dpa «i dati preliminari in nostro possesso e provenienti da varie fonti indipendenti non dimostrerebbero l'aumento dell'uso di droghe «se non per l'uso di cannabis».

[R.MAS]



La scelta
Piera Franchini, malata terminale, ha raccontato la sua scelta di ricorrere all'eutanasia in Svizzera in un video diffuso dai Radicali

L'ASSOCIAZIONE COSCIONI: LA PRATICANO I MEDICI “Per molti malati terminali c'è l'eutanasia clandestina”

ROMA

«Ogni anno muoiono 80-90 mila malati terminali, soprattutto di cancro: il 62% muore grazie all'aiuto dei medici con «eutanasia clandestina». I dati dell'Istituto Mario Negri sono stati confermati da Ignazio Marino». Lo ha dichiarato Carlo Troilo, consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni, durante un incontro nella sede dei Radicali italiani durante il quale è stato proiettato il video choc di Piera, malata terminale, accompagnata in Svizzera per sottoporsi a eutanasia, per lanciare la campagna «Eutanasiale», promossa

dall'Associazione Luca Coscioni, con Radicali, Uarr, Exit Italia, Amici di Eleonora Onlus, Associazione radicale Certi Diritti. Scopo: raccogliere 50.000 firme necessarie per depositare in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare che regoli testamento biologico ed eutanasia. «E' una campagna politica con la quale chiediamo che vengano riaffermati diritti finora sottratti», ha concluso Filomena Gallo, segretario dell'Associazione Luca Coscioni. Umberto Veronesi, Marco Bellocchio e Gianni Vattimo sono alcune delle personalità che hanno garantito il loro appoggio.

Oggi si svolge la prima gior-

nata di mobilitazione per la raccolta di firme, con banchetti nelle piazze.

Immediata la polemica. «I radicali italiani si fanno promotori di un video a favore dell'eutanasia che si colloca a metà strada tra l'apologia e l'istigazione al suicidio», commenta il direttore del Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica, Adriano Pessina, sulla diffusione di un video, da parte dell'Associazione Luca Coscioni, dedicato alla storia di Piera, una donna malata terminale che ha scelto di recarsi in Svizzera per ricorrere all'eutanasia. «Non si può accettare che in un Paese civile - dice Pessina - la disperazione di una donna sia utilizzata per una campagna a favore dell'eutanasia camuffata sotto il tema delle libertà individuali. Piera, da presunta protagonista, diventa duplicemente vittima, della sua malattia e dello sfruttamento mediatico dei radicali».